

Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

History
历史

Future
未来



Storia e Futuro

RIVISTA DI STORIA E STORIOGRAFIA ON LINE

n. 58 dicembre 2023

Storia e Futuro
Rivista di storia e storiografia online

n. 58, dicembre 2023

ISSN: 1720-190X

DOI: 10.36158/sef5823

eISBN: 978-88-9295-930-9

Registrato con il numero 7163 presso il Tribunale di Bologna in data 3/10/2001

Quest'opera è pubblicata sotto licenza CC BY 4.0

Direzione: Roberto Balzani, Maurizio Degl'Innocenti, Angelo Varni

Direttore responsabile: Angelo Varni

Redazione: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Raffaella Biscioni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Castagna (Università degli Studi di Salerno); Andrea Francioni (Università degli Studi di Siena); Rosanna Giudice (Università degli Studi di Salerno); Luca Gorgolini (Università degli Studi della Repubblica di San Marino); Giovanni Ferrarese (Università degli Studi di Salerno); Michael Liu (Shanghai JiaoTong University); Stefano Maggi (Università degli Studi di Siena); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Marino (Università degli Studi di Salerno); Andrea G. Noto (Università degli Studi di Messina); Federico Paolini (Università degli Studi di Macerata); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine); Paolo Passaniti (Università degli Studi di Siena); Andrea Ragusa † (Università degli Studi di Siena); Gianni Silei (Università degli Studi di Siena).

Comitato editoriale: Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Ferenc Bodi (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria); Gabriella Ciampi (Università della Tuscia – Viterbo); Francis Dèmiers (Università di Paris X – Nanterre); Jean-Yves Fretigné (Università di Rouen); John Foot (University of Bristol); Valerij Ljubin (Inion Ran, Mosca); Guido Melis (Sapienza Università di Roma); Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma); Filippo Sabetti (McGill University Montreal); Ralitsa Savova (Centro di Scienze Sociali dell'Accademia delle Scienze di Ungheria).

Con funzione di coordinamento del Comitato editoriale: Giuliana Bertagnoni (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Luca Gorgolini (Università di San Marino); Alberto Malfitano (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Omar Mazzotti (Università di Parma); Roberto Parisini (Università degli Studi di Udine).

Collaboratori: Francesca Canale Cama (Università di Napoli – L'Orientale); Carlo De Maria (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Michele Finelli (Università di Pisa); Andrea Giovannucci (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Tito Menzani (Alma Mater Studiorum – Università di Bologna); Dario Petrosino (Università della Tuscia – Viterbo); Fernando Tavares Pimenta (Università di Coimbra); Giovanni Turbanti (Università di Roma "Tor Vergata").

Copertina: *mappa dell'Etna con la linea Circumetnea nel 1919. Fonte: TCI.*

Progetto grafico: Bologna University Press

Publisher

tab edizioni

© 2023 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

SAGGI

- 7 Lucia Carrieri, *Politica e passione nelle ricerche archeologiche di Luigi Maria Ugolini*
- 23 Malgorzata J. Lewandowska, *La storia delle italiane nei consigli della piccola posta di «Grazia» degli anni 1938-1999*
- 39 Giulio Pappa, *Le ferrovie secondarie tra campanilismo e rivalità commerciali: il caso storico della Circumetnea*
- 51 Simona Pisanelli, Luciano Maffi, *Radici storiche dell'agroecologia. Idee e buone pratiche per una sostenibilità socio-ambientale*

LABORATORIO

- 69 Elia Fiorenza, *Utilizzo delle risorse idriche: le memorie del lavoro nel XIX secolo, nella vallata Stilaro in Calabria*
- 77 Gianmarco Romani, *Arte "in onda": programmi televisivi e linguaggi in settant'anni di storia della Rai*

PERCORSI

- 91 Donato D'Urso, *La scuola nella bufera della guerra 1943-1945*

AMERICANA

- 107 Luca Castagna, *Il monrovismo e l'America del XXI secolo: note sul bicentenario della dottrina Monroe*
- 113 Stefano Luconi, Matteo Pretelli, *L'immigrazione negli Stati Uniti: un tema per le presidenziali del 2024*

LA SCUOLA NELLA BUFERA DELLA GUERRA 1943-1945

The school in the storm of the war 1943-1945

Donato D'Urso

DOI: 10.36158/sef5823g

Abstract

Durante la Repubblica sociale italiana il ministro dell'Educazione nazionale Carlo Alberto Biggini adottò una politica di moderazione e pacificazione. Volle anche che i programmi scolastici fossero privati di ogni contenuto politico, ma provocò per questo le reazioni dei fascisti più estremisti. L'autore ricostruisce quanto avvenne in un liceo del Piemonte dove un apprezzato insegnante di storia e filosofia, che sino ad allora non aveva ricoperto incarichi importanti nel regime, scelse di esporsi personalmente e divenne un acceso propagandista. Prima della fine della guerra fu ucciso dai partigiani.

During the Italian social republic the Minister of National Education Carlo Alberto Biggini adopted a policy of moderation and pacification. He also wanted school programs to be deprived of all political content, but caused the reactions of the most extremist fascists. The author reconstructs what happened in a high school in Piedmont where a respected teacher of history and philosophy, who until then had not held important positions in the regime, chose to expose himself and became a hot propagandist. Before the end of the war he was killed by the partisans.

Keywords: Scuola, Seconda guerra mondiale, Repubblica sociale italiana, ministro Biggini, Alessandria.
School, Second World War, Italian Social Republic, minister Biggini, Alessandria.

Donato D'Urso è saggista, autore di monografie e ricerche sul Risorgimento e l'Italia contemporanea, con particolare riferimento alla politica di governo e agli apparati di sicurezza. Specifica area di interesse è l'istituto prefettizio, dalla formazione dello Stato unitario al secondo dopoguerra. Ha collaborato al *Dizionario biografico dei Consiglieri di Stato*, al *Dizionario biografico dei giuristi italiani*, all'*Atlante delle stragi nazifasciste*, al *Dizionario biografico della Calabria contemporanea*. Relatore in convegni, seminari di studio e corsi di formazione, ha ricevuto il "Premio della cultura" della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Donato D'Urso is an essayist, author of monographs and research on the Risorgimento and contemporary Italy, with particular reference to government policy and security systems. A specific area of interest is the prefectural institution, from the formation of the unitary state to the second postwar period. He has collaborated on the Biographical Dictionary of State Councilors, the Biographical Dictionary of Italian Jurists, the Atlas of the Nazi-Fascist massacres, the Biographical Dictionary of contemporary Calabria. Speaker at conferences, study seminars and training courses, he received the "Culture Award" from Presidency of the Council of Ministers.

La Scuola italiana è quella che meno ha risentito, tra tutte le amministrazioni dello Stato, degli avvenimenti. Io l'ho difesa, giorno per giorno, ora per ora, in tutte le sue istituzioni e in tutti i suoi uomini, singolarmente e collettivamente considerati: ho impedito, con azione diretta ad assumermi tutte le responsabilità, ogni vendetta ed ogni persecuzione da parte di fascisti o di tedeschi tutte le volte che ne sono venuto a conoscenza, che sono giunto in tempo, che l'ho

saputo. Potrei citare innumerevoli casi di singoli docenti difesi, protetti e mantenuti in servizio. Per ragioni politiche non ho mai punito o destituito nessuno: e non si vorrà credere che fossi così ingenuo da non sapere chi erano in ogni istituto i professori antifascisti e che esercitavano azione antifascista. Se uomini della Scuola sono stati arrestati, perseguitati, uccisi, è sempre stato per azione delle varie polizie o per azione delle autorità locali. [...] Dal centro, da me, dal mio ministero, per nostra iniziativa, nessuno è stato denunciato, perseguitato, destituito. Posso dire di avere difeso la Scuola contro tutti e contro tutto, di avere avuto solo questo pensiero e questa volontà: posso anche dire di averne salvato l'organismo e, in parte, l'integrità spirituale. [...] Per il ministro Biggini non c'erano funzionari fascisti o antifascisti, ma solo funzionari che compivano o non compivano il proprio dovere; funzionari che il ministro giudicava, insieme agli organi ministeriali legittimi, secondo le loro capacità professionali e tecniche, secondo il rendimento, secondo le qualità morali.

Con queste parole, alla fine della guerra e prossimo alla morte, Carlo Alberto Biggini difese il suo operato come ministro dell'Educazione nazionale nella Repubblica sociale italiana (Garibaldi 1983, pp. 329-331). Se grande era stato l'impegno suo e di tutte le strutture dipendenti per il salvataggio dei beni culturali, in grave pericolo a causa del conflitto (Capaccioni, Paolo, Ranieri 2007), con pari sensibilità e attenzione Biggini affrontò i problemi della scuola: personale, mezzi, programmi. Anche durante l'infuriare della guerra tutti riconoscevano la funzione dell'istruzione (Ostenc 1981; Gabusi 2018; De Giorgi, Gaudio, Pruneri 2023), ma sul tema i contrasti dilaniarono le autorità della Rsi.

Biggini, nel citato scritto autodifensivo, rivendicò che il suo ministero, dopo le vicende del 25 luglio e dell'8 settembre 1943, non aveva effettuato epurazioni sebbene, o forse proprio perché, fossero tanti gli "epurandi". Emblematico è il caso del comunista Concetto Marchesi che, nominato dal governo Badoglio rettore dell'Università di Padova, dopo l'armistizio scelse inizialmente di rimanere al suo posto (nonostante le obiezioni avanzate dai compagni di partito), sperando di fare del rettorato un centro di resistenza. Le posizioni eterodosse di Marchesi erano note persino al comandante tedesco della piazza di Padova. Nel novembre 1943 il rettore non invitò le autorità politiche alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico e il ministro Biggini scelse di intervenire in forma privata. Di lì a poco Marchesi, consapevole del grave pericolo che correva, si rese irreperibile ed emigrò in Svizzera, dopo avere diffuso un appello alla resistenza armata (Bocca 1971, pp. 142-143; Bobbio 1993; Zaccaria 2007; Opocher 2013, pp. 24-25; Canfora 2019). Biggini sapeva chi fosse Marchesi e quali idee coltivasse e tuttavia non fece nulla contro di lui. Si è persino parlato di "rapporti inquinanti" tenuti dal rettore col ministro (Pavone 2000, p. 233).

A Padova insegnava anche Norberto Bobbio che, arrestato, fu così minacciato: «Lei non uscirà vivo dalle nostre mani se non ci dirà dove è finito Marchesi» (Bobbio 1997, p. 67). Bobbio, rilasciato senza gravi conseguenze, non ha sottaciuto l'atteggiamento amichevole tenuto nei suoi confronti da Biggini e ne ha parlato come di un «fascista convinto ma persona a modo» (Bobbio 1997, p. 54).

Meno noti sono i fatti accaduti tra Piemonte e Liguria. Durante la Rsi il giornalista Gian Gaetano Cabella, direttore de «Il Popolo di Alessandria», avviò una spregiudicata campagna di stampa contro 44 professori dell'università di Genova, tra cui Emanuele Sella, Adelchi Baratono, Giorgio Bo, Roberto Lucifredi, Giuliano Vassalli, Eugenio Togliatti. Nell'agosto 1943 quei docenti avevano sottoscritto un documento che inneggiava alla caduta di Mussolini. Nel febbraio 1944 Cabella pubblicò uno scritto, apocrifo ma abilmente costruito, con il quale i medesimi professori dichiaravano d'essere pentiti e facevano affermazioni apologetiche del fascismo. Cabella espose quei docenti al pubblico ludibrio e le smentite degli interessati servirono a poco. Il ministro Biggini riuscì a evitare che i malcapitati fossero sottoposti a processo, il che avrebbe potuto avere esiti funesti. Ancora nel dopoguerra, la vicenda riguardante i 44 professori ebbe echi clamorosi (D'Urso 2017, pp. 52-53).

È significativo che degli otto alti funzionari preposti alle direzioni generali del ministero dell'Educazione nazionale, ubicato a Padova in palazzo Papafava, sei non erano iscritti al Partito fascista repubblicano e, nonostante ciò, il ministro non li rimosse. Non solo, Biggini si batté per esentare gli insegnanti dall'obbligo del giuramento (la stessa cosa fece il collega ministro Piero Pisenti per i magistrati), che fu mantenuto solo per il personale non docente e direttivo (Ganapini 1999, p. 167; Galfré 2017, p. 132).

Biggini, già schierato su posizioni moderate e concilianti, intuì che far giurare con metodi coercitivi il personale docente sarebbe stato un imperdonabile errore, poiché motivazioni di carattere morale e politico per opporsi al giuramento si erano radicate nella coscienza di non pochi professori e insegnanti. [...] Ordinò a tutti i prefetti di sospendere temporaneamente il giuramento del personale insegnante di ogni grado e ordine. (Borghi 2001, pp. 185-186)

Quando, nel febbraio 1944, circa 150 dipendenti ministeriali furono fermati a Roma per essere trasferiti d'autorità al Nord, Biggini intervenne per ottenerne il rilascio (Borghi 1996, p. 45). Il ministro, «persona propensa al dialogo e niente affatto fanatica» (Laura 1986, p. 101), era consapevole che tali scelte irritavano i fascisti più estremisti, che infatti criticarono aspramente l'illusoria, auspicata apoliticità della scuola. Organi di stampa come «Il Regime Fascista» di Roberto Farinacci accusarono apertamente autorità scolastiche e insegnanti di essere attendisti e “alibisti”, indifferenti e persino ostili alla Rsi, perciò inadeguati al compito e al momento storico.

Biggini «cercò di evitare che il mondo dell'istruzione fosse travolto dalla guerra civile» (Capaccioni, Paoli, Ranieri 2007, p. 513) poiché, dopo l'8 settembre 1943, «la scuola, al pari del paese, è divisa e lacerata nel profondo» (Galfre' 2017, p. 127). Il ministro condivideva l'opinione che la repubblica di Salò fosse necessaria (Pisenti 1977), ma la linea di condotta da lui scelta lo pose in contrasto con molti. Addirittura alcuni funzionari del ministero – tra i pochi che avevano accettato di trasferirsi al Nord – minacciarono di denunciarlo. Anche le autorità germaniche seguivano attentamente le mosse di Biggini: «Verso la fine di marzo 1945 fui poi informato che la polizia tedesca mi stava sorvegliando e seguendo nella mia azione e stava raccogliendo prove contro di me» (Garibaldi 1983, p. 343).

Il ministro, «figura priva di rilievo politico» (De Grand 1978, p. 214), godeva però della fiducia di Mussolini, che lo protesse dal fuoco amico e, tra l'altro, gli affidò l'incarico di redigere il testo di una costituzione repubblicana, a futura memoria (Franchi 1987; Bonini 1993).

In considerazione di tutto ciò e della tragedia che vivevano gli italiani, poteva apparire velleitario l'intento di “spoliticizzare” la scuola, recuperando lo spirito dei programmi gentiliani del 1923 e rendendola *insula* neutrale nella bufera della guerra. Durante il ventennio erano diventati indistinti i confini tra cultura, didattica e propaganda (Cannistraro 1975; Isnenghi 1979; Turi 2002; Sedita 2010). Biggini provò a cambiare, ma nei 600 giorni della Rsi non molti dettero ascolto al ministro, che vedeva in Giovanni Gentile l'esempio da seguire. Il rapporto tra i due era amichevole sin dai tempi del rettorato universitario di Biggini a Pisa e da ministro egli sollecitò il filosofo ad accettare la presidenza dell'Accademia d'Italia e ne sostenne le iniziative. Biggini adempì infine il doloroso dovere di presenziare ai funerali fiorentini di Gentile e lo commemorò alla radio il 23 aprile 1944, unico esponente importante della Rsi a farlo (Canfora 2005; Turi 2006, pp. 574-575; Mecacci 2014).

Nel campo dei programmi e della didattica il ministro dell'Educazione nazionale non era per niente corrioso verso visioni “totalitarie” (Ricuperati 1977; Catarsi 1990; De Fort 1996; Gabusi 2018). Ecco quanto scrisse con riferimento ai temi in classe:

È necessario che il professore, leggendo i temi dei suoi alunni, anziché preoccuparsi di “giudicare”, si impegni piuttosto a “recensire” ciò che essi hanno scritto e gli hanno fiduciosamente consegnato. Non si riconsegna il quaderno in silenzio, apposta una firma, o ahimè, un aggettivo qualificativo a piè di pagina. È *impossibile* che, a voce o per iscritto, l'insegnante non abbia da dir nulla di “vivo” sulla cronaca che ha letto. Oppure che abbia solo, e prima di tutto, a rilevare gli errori. Pensi l'insegnante che l'alunno è un suo piccolo amico che gli ha affidato una propria pagina, e che ora attende, trepido, una parola che l'incoraggi a perseverare, un consiglio affettuoso, un apprezzamento paterno. Non può allora recensirlo che con garbata bontà e la “recensione”, breve o lunga non importa, sia frutto di tenera pazienza, di matura competenza, di segreta e piena speranza d'incanti. (Biggini 1945, p. 71)

I programmi delle scuole superiori «furono spogliati di ogni contenuto politico e Biggini diede ordine che alla sorte medesima fosse sottoposto il libro di Stato rimasto in uso» (Bettini 1953, p. 159). La revisione dei libri di lettura e dei sussidiari, finalizzata dopo l'8 settembre 1943 all'auspicata “neutralità”, doveva toccare innanzitutto la storia e la geografia, discipline valorizzate durante il ventennio per motivi propagandistici e di

formazione ideologica (Bacigalupi, Fossati 1986; Ambrosoli 1992; Ascenzi, Sani 2009). Con la revisione dei testi scolastici Biggini si riprometteva di eliminare quanto non rispondesse alle mutate condizioni politiche – ad esempio l'esaltazione della monarchia – valorizzando il repubblicanesimo, i movimenti popolari del Risorgimento, Garibaldi e Mazzini. «Scopo principale doveva essere quello di suscitare il sentimento patrio e il senso del dovere, illustrando la funzione dell'Italia» (Galfré 2005, p. 183). Il ministro chiese che si eliminassero dai libri i toni declamatori e le forzature retoriche, poiché l'ideale della scuola non era politico-contingente ma storico-educativo e come tale destinato a sopravvivere.

Biggini «invocò a più riprese la necessità di scindere la sovrapposizione tra Italia e fascismo: la salvezza della patria, ai suoi occhi, passava attraverso una forma di defascistizzazione tale da permetterle di risplendere di luce propria» (Genovesi 2009, p. 110). Rimodulare i testi scolastici aveva un ulteriore fine: attraverso i ragazzi raggiungere, anche in sperduti borghi rurali e montani, le famiglie, per educare il popolo.

La Carta della scuola del 1939, voluta dal ministro Giuseppe Bottai (Gentili 1979; Guerri 1998), aveva introdotto il concetto di “servizio scolastico” che, analogamente a quello militare, era inteso come obbligatorio: «Lo Stato fascista rivendica a sé il diritto di provvedere alla educazione spirituale, civile e fisica della gioventù. È compito del cittadino assolvere codesto dovere, che lo Stato esige da lui» (Bottai 1939, p. 21). Dunque, obbligo scolastico più che diritto all'istruzione. Biggini, in un discorso ufficiale, parlò del «principio etico e fascista [...] che la scuola, in tutti i suoi ordini e gradi, in tutti i suoi momenti è un servizio dovuto allo Stato» (Biggini 1943, p. 4; Charnitzky 1996, p. 389).

Nonostante i tempi non fossero propizi per elaborare riforme scolastiche, il ministro s'impegnò a valorizzare gli studi classici, ponendoli al posto d'onore, insieme con la selezione meritocratica.

Quando diresse da Padova la scuola italiana lo fece ispirandosi ai due valori che avevano sotteso tutta la riforma di Gentile: il nazionalismo risorgimentale e la cultura umanistica. Mentre altri esponenti del regime di Salò criticavano il ventennio da sinistra e rimproveravano a Mussolini di non avere tenuto fede ai suoi impegni rivoluzionari, Biggini lo criticava da destra ed era per certi aspetti assai vicino al liberalismo autoritario con cui Gentile si era accostato al fascismo, all'inizio degli anni venti. (Romano 1990, p. 290)

La scelta di “restaurare”, l'insistere sulla scuola umanistica e sulla tradizione classica «aveva, più che altro, una funzione di difesa della cultura italiana nei confronti di quella tedesca» (Galfré 2005, p. 180). Naturalmente, lo stato di guerra rese tutto più difficile e mancarono tempo e mezzi per riformare la scuola. Il problema primario rimase quello di garantire in qualche modo le funzioni essenziali. Ad esempio, per i libri di testo, a causa della scarsità di carta, fu giocoforza consentire ancora l'uso dei vecchi testi.

Il ministro era conosciuto come uomo avverso all'estremismo, lontano da forme di imposizione violenta dell'ortodossia, che invece doveva essere conquistata per altre vie. Il diplomatico Luigi Bolla lo ha definito «la prima persona, seria, intelligente, educata, perbene che ho incontrato fra i membri del governo» (Bolla 1982, p. 127) e, forse non a caso, il 3 gennaio 1945 Alessandro Pavolini, segretario del Pfr, scrisse a Biggini per lamentarsi del «mutismo della scuola», criticando i libri in uso, neutrali ed «egregiamente purgati» che «non se li sogna nemmeno il ministro bonomiano» (Mazzatosta 1978, p. 85). Secondo Pavolini, con i loro comportamenti i rappresentanti della scuola si rendevano complici morali dei nemici della Rsi e del fascismo (Veneruso 1968, p. 410)¹. Il partito tentò di rimediare con proprie iniziative editoriali: «Sono fatti circolare negli istituti opuscoli propagandistici firmati dallo stesso Pavolini e dall'antisemita Giovanni Preziosi nei quali il re e Badoglio sono presentati come traditori, mentre sono magnificati gli obiettivi sociali della nuova repubblica e dipinte a tinte fosche le condizioni del resto d'Italia» (Galfré 2017, p. 133). Furono editi *Mazzini perseguitato dai savoja* (con la s minuscola), *Ritorno alle origini*, *Il tradimento di Badoglio*.

Di Carlo Alberto Biggini alcuni studiosi hanno criticamente rilevato l'enfasi verbale, l'insistita retorica, gli appelli patetici (De Santis 1995; Gabusi 2018; Tomasi 1976). L'orientamento del vertice ministeriale ebbe, a cascata, ripercussioni in periferia e i temi educativi rinfocolarono, nelle realtà locali, i contrasti tra fascisti intransigenti e moderati. Tali contrasti peraltro si verificarono in tutti gli ambienti, tra i politici, gli amministratori, i giornalisti, i combattenti (Ganapini 1999). Le polemiche ebbero sovente toni esasperati, affidate a

esposti, memoriali, articoli di stampa, opuscoli. Era una velleitaria “guerra della carta”, parallela a quella reale. Tutto finiva sul tavolo di Mussolini e la sua segreteria diligentemente archiviava.

Un esempio di conflitto all'interno della scuola è quello di Alessandria, emblematico di tutto ciò che, in sintesi, è stato precedentemente delineato.

Il 7 dicembre 1943 Guido Forti, presidente del comitato provinciale dell'Opera nazionale Balilla (Betti 1984; Setta 1986; Gibelli 2015, pp. 267-271), scrisse così al capo della provincia Giovanni Battista Alessandri²:

Ancora una volta sono costretto a segnalarVi che l'ambiente della scuola di Alessandria, dal capo ai bidelli, è apertamente ostile al nuovo orientamento ed ogni azione di questo Comitato Provinciale è frustrata dalla continuità del sistema educativo che vi domina. Gli insegnanti fascisti in talune scuole mancano del tutto, in altre sono in numero irrisorio e tutti costoro sono oggetto di diffidenza, isolati e considerati come spie. La decisiva opera della scuola non potrà contribuire alla ripresa della vita nazionale sino a quando l'amare la propria Patria e vivere per essa, disposti per essa anche a morire, sarà se non esplicitamente certo implicitamente, ritenuto male. Tutto quello che oggi si sta facendo nella scuola è contro la nostra vittoria, è contro l'Italia, è contro la nostra rinascita, è contro la Repubblica. È necessario sostituire il capo con un elemento che abbia le doti necessarie di fede.³

L'accusa finale era riferita al provveditore agli studi Giuseppe Valsesia, in carica già prima del 25 luglio 1943 (Auria 2006, pp. 244-245)⁴. Il capo della provincia (nuova denominazione dei prefetti) il 28 dicembre 1943 scrisse al ministro Biggini chiedendo che Valsesia fosse allontanato, poiché aveva tenuto «a seguito del 25 luglio, contegno avverso al Fascismo»⁵. Nel gennaio 1944 da Padova fu assegnato il nuovo provveditore, Francesco Di Pretoro proveniente da Chieti (Auria 2006, pp. 99-100)⁶. Valsesia non fu però destituito né sospeso dal servizio, ma assegnato agli uffici ministeriali come ispettore superiore.

Nemmeno con Di Pretoro l'atmosfera si rasserenò e ripresero le polemiche. Il nuovo provveditore il 24 aprile 1944 scrisse in termini durissimi al suddetto Forti:

Per voi il Fascismo si risolve in una questione di tessere, di iscritti, in una questione burocratica ed amministrativa, si risolve, secondo una vecchia deprecata e deprecabile mentalità di origine staraciana, in una questione di forma e non di sostanza. Di conseguenza, data questa errata impostazione, voi pensate semplicisticamente che basti un colpo di bacchetta per raddrizzare le cose e capovolgere subito la situazione, bastino cioè delle circolari, delle disposizioni, un po' di propaganda e magari anche qualche pressione. Ma questo è un argomento da superato [...]. Tra il vostro Fascismo formale e quello vero, sostanziale, c'è la stessa differenza che tra una baracca di legno messa su in poche ore e destinata a marcire sotto le prime piogge e ad essere travolta dai primi venti ed un edificio in muratura, costruito su solide fondamenta, con mesi di paziente lavoro, e destinato a sfidare il tempo e gli avversi elementi. Voi siete, pertanto, nella impossibilità organica di intendere e valutare l'azione che io, in perfettissimo accordo con le Superiori Autorità, svolgo nel delicato settore della scuola.

Questa la replica piccata di Forti:

L'esperienza ci insegna che solo le rivoluzioni affermate con la forza hanno avuto ragione di esistere, tutte le altre, specialmente quelle fatte con la vasellina, non hanno resistito [...]. Voi dite nella vostra che chi ha mutata gabbana va inesorabilmente denunciato ed allora Signor Provveditore vi denuncio tutti gli insegnanti ex fascisti, come traditori del Fascismo, in quanto gli stessi, a suo tempo, firmarono e precisamente sotto la tessera, il giuramento al quale sono venuti meno. Tenete inoltre presente che l'Italia Fascista e Repubblicana per risorgere ha bisogno di soldati oggi e non tra 10 anni [...]. La parola d'ordine quindi dovrebbe essere, per tutti i fascisti, una sola: “Soldati-Soldati” e propagandare tra coloro che sono in condizioni di impugnare le armi, la nostra fede, la nostra devozione al Duce. È questa la collaborazione che l'Opera Balilla chiede alla Scuola, sono questi i dati statistici che vogliamo presentare. Invece la scuola che in tutti i tempi è stata di sprone, e di esempio, oggi è completamente estranea.⁷

Durante la Rsi l'Opera nazionale Balilla, risorta sulle ceneri della Gioventù italiana del littorio (Gil), ebbe funzioni ricreative, sportive e assistenziali, ad esempio garantendo il servizio di refezione scolastica, ma rimase

di fatto estranea a compiti educativi. Il capo provincia Alessandri, che giudicava Di Pretoro “di profonda fede fascista”, chiese a Renato Ricci, da cui dipendeva l’Opera nazionale Balilla, di disporre un’inchiesta amministrativa. Il risultato fu che il provveditore agli studi Di Pretoro rimase al suo posto, mentre Forti fu trasferito a Milano.

Il 21 marzo 1945 un pro-memoria riservato descrisse così la situazione degli insegnanti, per nulla invidiabile:

Gli insegnanti della provincia versano in condizioni economiche disastrose: a) hanno stipendi di fame; b) non ricevono dal mese di novembre e cioè da 5 mesi le indennità di bombardamento e gli assegni di emergenza perché non arrivano i fondi necessari; c) non hanno uno spaccio, una cooperativa, un ente qualsiasi che li aiuti per la fornitura di ciò che è estremamente indispensabile alla vita della famiglia; d) non hanno mai avuto come riserva una mensilità in anticipo, come ad esempio gli insegnanti di Asti e quelli di Torino [...]. Gli insegnanti tutti, anche se soltanto pochi sono iscritti al P.F.R., sono guidati nell’adempimento del loro dovere da schietto amore per la Patria.⁸

Scuole sinistrate, orario delle lezioni ridotto al minimo, mancanza di libri e attrezzature, tutto rendeva difficile, quasi disperato il tentativo di insegnare e apprendere. In tale quadro d’insieme operò in Alessandria un docente *sui generis*, di notevole spessore culturale (si classificò primo nel concorso nazionale del 1926 per le cattedre di filosofia) ma dai risvolti psicologici persino inquietanti.

Leandro Maiolo, nato a Santo Stefano Roero (Cuneo) nel 1890, combattente della Prima guerra mondiale, cultore di scienze economiche, insegnava storia e filosofia al liceo classico. Ancora a distanza di molti anni lo ricordavano con affetto gli ex allievi, persino quelli che avevano fatto scelte politiche diametralmente opposte, come Delmo Maestri (1928-2015) comunista, il quale durante la Rsi lasciò la scuola per entrare nelle file partigiane⁹. Egli ha parlato così di Maiolo: «Ottimo insegnante, amatissimo dai suoi studenti, convinto che per l’onore d’Italia si dovesse continuare a combattere con gli alleati tedeschi» (Maestri 2007, pp. 472-473). Giudizio confermato da Nicola Bruni, altro ex-allievo:

Profondamente amato e stimato dagli studenti per la sua cultura, le doti di umanità e di comprensione, l’estraneità alle manifestazioni più retoriche e demagogiche del fascismo ufficiale, e che di colpo in quei mesi scelse di assumere atteggiamenti faziosi e discriminatori, che apparivano più sorprendenti in rapporto all’onestà intellettuale che fino a quel momento tutti gli riconoscevano. (Caballo, Ziruolo 2000, p. 100)

L’insegnante Maiolo sino al 25 luglio 1943 non aveva ricoperto cariche politiche di rilievo ma, dopo l’armistizio, accettò di far parte del direttorio del partito fascista repubblicano di Alessandria, insieme con un medico, un ingegnere, uno studente, un operaio. Fu nominato presidente della sezione locale dell’Istituto nazionale di cultura fascista e, in tale veste, si fece promotore, in verità senza molto successo, dell’Università del Popolo, avviando un corso sulla socializzazione e organizzando conferenze sul Risorgimento e, innanzitutto, su Giuseppe Mazzini. Non casualmente, durante la Rsi la polemica antisabauda fece valorizzare tutto quanto ricordasse uomini e fatti del repubblicanesimo (Manganelli 2011, pp. 15-24; Pozzani 2013, pp. 93-100).

«Il Popolo di Alessandria», organo della federazione diretto dal ricordato Gian Gaetano Cabella, non parve però interessato a sostenere le iniziative di Maiolo. Per il docente presto arrivarono le delusioni e, nel dicembre 1943, egli scrisse così al commissario federale Carlo Valassina:

La catastrofe del 25 luglio, l’infamia dell’8 settembre hanno nella scuola scoperto le carte del gioco: la scuola non era fascista ed ha concorso attivamente, decisamente, a questa disonorante e tragica pagina della nostra storia. Ora la scuola è antifascista. Attraverso ai giovani si agisce nelle famiglie e si tasta il polso dell’opinione pubblica. Tutti i 28 insegnanti fascisti di Alessandria, da me convocati in assemblea alla Federazione, presente il capo della segreteria politica, hanno rilevato che il capo della nostra scuola in provincia è antifascista (pur dovendo la sua posizione al fascismo)¹⁰ ed a lui guardano i capi istituto, gli ispettori, i direttori, gli insegnanti. Nelle sue mani è la carriera di noi tutti. Lui ha colle sue note informative segrete il nostro onore scolastico in pugno.¹¹

Leandro Maiolo aveva 53 anni. Contro ogni convenienza personale, quando tutto appariva perduto, scese in campo contro veri o presunti traditori del fascismo e dell'alleato tedesco, attaccandoli con toni sempre più esasperati.

Giorgio Bocca ha giudicato in modo problematico gli uomini che aderirono al Pfr. Insieme con gli appartenenti ai reparti combattenti o alle squadre poliziesche «ci sono anche gli altri, i politici, i romantici, gli onesti, gli illusi, i profittatori scaltri, gli imprevedibili» (Bocca 1995, p. 81). In molti casi l'adesione alla Rsi ebbe per motivazione la coerenza, il senso del dovere, l'amor di patria, ma rimasero ampi margini di ambiguità (Germignano 1999; Gagliani 2001, pp. 627-642; Chiarini 2009). Già Federico Chabod aveva parlato di quelli «che non vogliono accettare l'8 settembre» (Chabod 1961, p. 118). Renzo De Felice ha scritto che, specie le persone meno giovani, «più che un fatto di fascismo ne fecero un fatto di coerenza personale e di patriottismo» (De Felice 1997, p. 114). Roberto Vivarelli ha sottolineato concetti analoghi: «Il desiderio di testimoniare sino al sacrificio la propria fedeltà a una causa in cui ancora si credeva, ebbe nell'animo dei combattenti fascisti una parte non minore del volgare desiderio di vendetta» (Vivarelli 2008, p. 191). Vivarelli ha aggiunto un'altra considerazione, interessante per il tema oggetto della presente ricerca: «Occorrerà inoltre non dimenticare come sia proprio del carattere di una guerra civile, cioè di una guerra totale che non ammette soluzioni concordate, di escludere la definizione di innocente per chiunque appartenga al fronte avversario» (Vivarelli 2008, p. 191). Ancora la testimonianza di Delmo Maestri:

Proprio per l'iniziale incertezza e debolezza del fascismo risorto, per l'isolamento e la mancanza di consenso in cui si muoveva, e per le condizioni drammatiche in cui versava il nostro paese, nella scuola si svolgevano vive discussioni fra i pochi sostenitori della Rsi e i loro avversari, che finivano poi per trascinare altri studenti o esitanti o poco convinti. Gran parte di noi era infatti disimpegnata e disorientata, ma avversa ai nazifascisti [...]. Quando la professoressa ordinaria di lingua tedesca appoggiò con un'esortazione l'invito della Presidenza a inviare due rappresentanti della nostra classe alla messa per il tenente colonnello Salvatore Ruggeri, ucciso da un'azione dei Gruppi di azione partigiana (Gap)¹² il 13 dicembre 1943, nessuno aderì volontariamente. Quando gli studenti vennero incolonnati per ascoltare il discorso del maresciallo Graziani, ministro delle Forze Armate della Rsi (10 febbraio 1944), tutti furono costretti ad incamminarsi, ma ne arrivò poco meno di un terzo [...]. I professori fascisti intervenivano con le esortazioni, i discorsi politici, i temi provocatori. Gli altri insegnanti o tacevano o usavano un linguaggio ironico-allusivo. (Caballo, Ziruolo 2000, pp. 94-95)

I non molti insegnanti aderenti alla Rsi avvertivano l'isolamento: «Il clima diviene ostile, il rifiuto alla reincarnazione repubblicana del fascismo si manifesta qua e là apertamente» (Gibelli 2005, p. 248).

Il docente Maiolo nel suo impegno scolastico non tenne conto delle direttive concilianti del ministro Biggini, scelse di assegnare temi divisivi, vere bombe ideologiche e commentò gli elaborati degli allievi con scarsissima «tenera pazienza». In questo maturo insegnante di liceo troviamo il senso dell'avventura disperata e senza ritorno, la consapevolezza del destino avverso, il rifiuto dell'armistizio «tradimento nei confronti dell'alleato tedesco, un venir meno alla parola data, quindi una offesa del senso dell'onore, individuale e collettivo» (Vivarelli 2000; Campi 2001, p. 109). Ecco un esempio degli argomenti scelti da Maiolo: «Come agli albori del Medio Evo dalla fusione tra Germani e Latini si formò la nuova stirpe italiana, così anche oggi solo dalla collaborazione tra i due popoli potrà nascere una nuova Italia e una nuova Europa».

Gli archivi hanno fortunatamente conservato gli elaborati di tre alunni – giudicati dall'insegnante «tra i più decisi antifascisti perché spalleggiati dalle loro famiglie» – sul seguente tema: «Alla luce delle terribili vicende antiche e recenti della nostra Patria, mostrate come l'Italia ora nuovamente invasa per tradimento, abbia una sola direttiva da seguire: combattere coi suoi alleati per ricacciare il nemico, cieco feroce e subdolo che massacrava per cortesia, ci depreda per generosità, ci distrugge chiese e monumenti per civiltà, ci mitraglia donne e bambini per umitarianismo, combatte romanità e cattolicesimo per ragioni morali, agogna la nostra Sicilia per altruismo, ci fa la sua guerra bestiale e costosissima per la nostra vittoria e auspica a ridurci in schiavitù per amore, con una così mostruosa mistificazione della storia che non può non suscitare nei giovani italiani degni di essere giovani ed Italiani, sentimenti di sdegno e di battaglia»¹³.

Svolgimento dell'alunna Dogliani (le nervose annotazioni, apposte da Maiolo a margine degli elaborati, sono qui riportate in corsivo tra parentesi tonde):

Chi mi ha dettato questo tema si professa credente dell'Idea fascista, e quindi, come tale, in esso mi ha delineato la posizione che il fascista oggi deve assumere, mentre l'Italia si trova in una situazione così dolorosa. Io che non credo in questa Idea, non posso svolgere il tema secondo l'indirizzo che mi è stato dettato. Una cosa solo voglio affermare: penso che la libertà non ci può venire dal di fuori. (!!!) Non sono stati sufficienti gli esempi avuti nella nostra storia per dimostrare che se noi vogliamo la libertà, questa non ci può venire dallo straniero. E non abbastanza capito è stato il coro dell'Adelchi! Questo è un fatto che mi addolora profondamente. Sono una giovane italiana, amo la mia Patria (*falso!*) sento che il mio popolo non è ancora abbastanza maturo e unito: domani, quando probabilmente farò l'insegnante, il mio compito sarà quello di educare i giovani italiani ad essere più giusti (*per carità, insegnerete anche che sono gli scolari che devono insegnare ai professori?*), perché se sappiamo seguire una linea di giustizia, non incorriamo più negli errori in cui siamo caduti in questi anni e che ci hanno distrutto l'opera meravigliosa dei nostri Padri (*Voi non credete nell'Italia, signorina, e non avete compreso perciò nulla del mio italianissimo tema. Voi sperate nella vittoria inglese o americana o comunista cui un re traditore e la sua cricca massonica hanno venduto la mia patria; voi vi attendete tutto dallo straniero ed invece io punto tutte le mie carte sull'Italia, la mia adorata patria che voi volete disonorare e vendere al nemico. Dio non voglia che l'Italia di domani, vittoriosa ed insanguinata, abbia delle insegnanti come voi, così insensibili allo strazio del suo onore ed al martirio dei suoi figli, come voi (se non vi convertite) mostrate di essere. Alessandria 11-12-943-XXII*).

Un'altra alunna, Vera Bisoglio, espresse queste considerazioni:

Solo chi è ardente fascista (*italiana*) sente di esprimersi in questo modo, scagliandosi contro gli invasori del meridione d'Italia, ma non colui che è antifascista (*inglese*). Ammettendo pure che gli inglesi non siano degli uomini perfetti, tuttavia non sono certamente così inumani e non è da escludere che se bombardano ancora le nostre città, se "mitragliano donne e bambini", il perché è chiaro, vogliono sterminare i tedeschi per finire al più presto questa guerra (*siete una belva inglese*). Noi certamente dobbiamo cacciare questi invasori, non solo quelli del Sud bensì anche quelli del Nord, anzi questi prima di quelli (*siete più falsa e subdola di un inglese!*), allora sì che l'Italia sarà veramente grande e indipendente (*Voi, signorina, siete così inglese che come gli inglesi considerate prossimo solo le bestie, non gli uomini, non potete plaudire ai massacri di tanti italiani i quali non essendo inglesi non vi fanno compassione. Meritate la cittadinanza onoraria inglese, ma meritereste di essere cacciata dall'Italia, terra classica di civiltà e di onore*).

Infine, lo svolgimento del giovane Ario De Allegri:

Sinceramente, senza timori falsi, con il cuore alla mano, devo, dico devo, aprire la mia mente, che può anche essere oscurata da pregiudizi e da più o meno torbidi insegnamenti, e dire: Non sono d'accordo! Forse è presunzione! Ma gli stessi uomini che illegalmente servendosi dell'autorità di una Repubblica (penso qui al vero significato di Repubblica) non proclamata e non sanzionata dal voto popolare, ci chiamano alle armi, ci hanno data questa presunzione. Ho letto ieri sul Corriere un articolo che consigliava di non radunare neppure la Costituente dove alcuni potrebbero divenire dei Danton o dei Robespierre ridicoli e caricaturali perché impossibilitati all'azione e ridotti a pure dissertazioni polemiche. Si vuole nuovamente chiudere il becco agli insolentissimi Italiani? Ora da un punto di vista storico l'Italia è stata formata sotto l'egida liberale (*sei un somaro presuntuoso*). Gli anni più grandi furono tra il '60 e il '70 ed era al potere la destra (*alleata ai Prussiani*). Non che con questo io voglia dire che il Fascismo non doveva neppure comparire. Io dico che se all'Italia di Vittorio Veneto era necessario un elemento disciplinatore, esso doveva esserci sotto forma dittatoriale, che però non dura vent'anni, ma solamente il necessario per ridare la calma e per ristabilire l'ordine. Il Popolo non voleva la guerra, che pure era una guerra giusta, e la guerra si è fatta con molti scopi santi, ma anche con una meta di conservazione e di imperio. E la guerra l'abbiamo perduta perché quella volontà di vittoria tanto decantata non c'era. Perché invece di sopprimere le ruberie si partecipava ai banchetti, perché anche nelle più alte file del Partito imperversava il tradimento e per centomila lire si chiudeva un occhio. Ora i giovani che hanno creduto in questa guerra e che hanno veduto l'ignominia e la corruzione a cui si era giunti, ne sono rimasti delusi ed avviliti e si rifiutano oggi di sentir parlare di Fascismo e di Tedeschi e, credete pure, anche di Inglese. Ma

tra i due mali... (*Voi siete un badogliano e come tutti i badogliani ammantate di sofismi il vostro rifiuto di combattere per l'Italia nel momento più terribile della sua storia: ma l'onore della patria non lo si mercanteggia*).

Gli elaborati dei tre liceali manifestavano interesse per le vicende politiche e anche coraggio personale, esponendo idee non in linea con quelle delle autorità fasciste e tedesche.

In un articolo Maiolo fece un'analisi più meditata sui giovani del tempo di Mussolini. Era una riflessione anche sul ruolo della scuola, sulla mancata o rimasta incompiuta "fascistizzazione".

Devo convenire che il contegno dei giovani non è stato molto simpatico e che il disorientamento e l'inerzia loro, che perdurano, sono causa di molta angoscia e avvillimento. La massa giovanile si mostra fiacca, vecchia. Essa non reagisce, non scatta nemmeno di fronte all'invasione della nostra Patria. Essa attende da altri la soluzione del tragico dramma. I giovani non hanno tradito. I giovani sono stati traditi essi stessi dalla falsissima educazione ricevuta. Si sono date a loro adunate, discorsoni, parate, retorica patriottarda ma non si è mai parlato al loro cuore, non ci si è mai preoccupati di formar loro una coscienza. L'organizzazione giovanile era diventata colle sue continue, frequenti, obbligatorie adunate, in divisa, una vera maledizione. Erano interi pomeriggi perduti senza uno scopo, senza che mai ai giovani si corrispondesse qualcosa di spirituale in cambio del sacrificio richiesto. La scuola è mancata pur essa in pieno al suo scopo perché non ha pensato che ad erudire e non ad educare. Anche nella scuola ci si è accontentati di tessere, di adesioni formali e forzate. Ma nella scuola non si è mai insegnato ad amare la Patria perché il patriottardismo fuggiva il patriottismo, la retorica uccideva la fede. I giovani non sono venuti su bene perché l'aria nella quale hanno respirato era viziata di retorica parolai e bolsa ed i loro educatori parlavano in un modo ed agivano in un altro. («Gioventù alessandrina», 3 aprile 1944)

Maiolo scrisse al capo della provincia di avere accettato incarichi di responsabilità "con l'animo di combattente e non con quello di burocrate", ma di aver trovato quotidianamente «resistenze di poltronisti, attendisti e traditori i quali continuano indisturbati a sabotare la riscossa»¹⁴. Presentò le dimissioni da presidente della sezione provinciale dell'Istituto nazionale di cultura fascista e da membro del direttorio del partito. Lasciò Alessandria per continuare nella sua terra d'origine «la battaglia per la resurrezione della Patria e del Fascismo». Sono i sentimenti espressi da Giovanni Gentile nel crepuscolo della vita:

Io profondamente desidero che si vinca; che l'Italia risorga col suo onore; che la mia Sicilia sia alla mia morte la Sicilia italianissima in cui nacqui e in cui sono seppelliti i miei genitori. Aspettare, tappato in casa che maturino gli eventi è il solo modo che ci sia di comprometterli gravemente. Bisogna marciare come vuole la coscienza. Questo ho predicato per tutta la vita. Non posso smentirmi ora che sto per finire. (Romano 1990, p. 290)

Maiolo con la moglie e i due figli si trasferì a Novello nell'Albese. Impartiva lezioni private, continuando a manifestare apertamente le sue idee. Scrisse alle autorità affinché agissero contro i "ribelli" (Giovana 1988, p. 277). Ricevette ma non tenne conto di minacce e avvertimenti. Il 2 marzo 1945 fu prelevato dai partigiani della divisione garibaldina Sulis e ucciso (Scarone, Zucconi 2001, p. 285)¹⁵. A guerra conclusa, alcuni studenti denunciarono i compagni di scuola che avevano condiviso le idee politiche di Maiolo.

Note

- 1 La voce curata da Danilo Veneruso per il *Dizionario biografico degli italiani* indica erroneamente Padova, presso il locale ospedale, come luogo della morte di Carlo Alberto Biggini. Invece, l'ex-ministro (*alias* professore Mario De Carli) si spense all'età di 43 anni, il 19 novembre 1945 a Milano, presso la clinica San Camillo.
- 2 Giovanni Battista Alessandri, nato a Lanciano (Chieti) nel 1904, iscritto ai fasci a 17 anni, squadrista, giornalista, segretario federale di Reggio Calabria e Alessandria, segretario generale dell'Opera nazionale dopolavoro, consigliere nazionale, durante la Seconda guerra mondiale fu combattente volontario, capo della segreteria politica del Pnf e, a soli 37 anni, prefetto di Macerata sino al settembre 1943. Capo della provincia di Alessandria, fu collocato a disposizione nel gennaio 1945. Condannato a morte in contumacia nel dopoguerra, ottenne dalla corte di cassazione l'annullamento della sentenza e il rinvio alla corte d'assise di Roma che, nel maggio 1949, applicò l'amnistia. È morto nel 1969. Il figlio Marcello è stato un noto giornalista televisivo.

- 3 Archivio di Stato di Alessandria (d'ora poi Asal), fondo Gabinetto della Prefettura, Il versamento (d'ora in poi Gab. Pref., II), b. 115.
- 4 Giuseppe Valsesia era nato in provincia di Novara nel 1899. Iscritto ai fasci dal 1919, ferito in azioni squadriste, fu ispettore federale a Cuneo. Laureato in filosofia, insegnante presso scuole private cattoliche e poi statali, provveditore agli studi di Treviso e Alessandria (1939-1944), aveva goduto nella carriera dell'appoggio di ambienti ecclesiastici, in particolare della Compagnia di Gesù. Alla fine della guerra fu sottoposto a procedimento di epurazione conclusosi favorevolmente. Riprese le funzioni di provveditore a Cuneo e, dopo alcune traversie di carriera, fu collocato a riposo nel 1964.
- 5 Asal, Gab. Pref., II, b. 278.
- 6 Francesco Di Pretoro era nato nel 1892 a Guardiagrele (Chieti). Tra i fondatori del fascio di combattimento di Chieti, squadrista, si fregiava dei brevetti di sciarpa littorio e marcia su Roma. Laureato in lettere, insegnante, direttore della biblioteca provinciale di Chieti, preside di istituti superiori, provveditore agli studi a Teramo, Chieti, Alessandria. Dispensato al termine del procedimento di epurazione, fu riammesso in servizio nel 1948 e mandato come provveditore a Caltanissetta, Teramo e Ravenna dove concluse la carriera nel 1959.
- 7 Asal, Gab. Pref., II, b. 278.
- 8 Asal, Gab. Pref., II, b. 113.
- 9 Ottavio Maestri, genitore di Delmo, fu uno dei comunisti alessandrini più attivi tra le due guerre mondiali. Inviato al confino nel 1934 insieme con Walter Audisio e altri, scontò anche otto mesi di carcere per avere partecipato a una protesta collettiva a Ventotene. Dopo il 25 luglio 1943 ricuò la rete organizzativa del partito e fu partigiano combattente. Finita la guerra ricoprì in Alessandria gli incarichi di vice-questore politico e assessore comunale nelle giunte di sinistra.
- 10 Il riferimento era al citato provveditore agli studi Giuseppe Valsesia.
- 11 Asal, Gab. Pref., II, b. 115.
- 12 Gap sta esattamente per Gruppo d'azione patriottica.
- 13 Gli elaborati scolastici sono arrivati sino a noi perché inviati da Maiolo alle autorità superiori, per sostenere le sue recriminazioni (Asal, Gab. Pref., II, b. 115).
- 14 Asal, Gab. Pref., II, b. 254.
- 15 Maiolo ebbe modo di scrivere poche parole di addio alla moglie: «Saluta i piccoli, baciali per me, cura la loro educazione. Vogliatemi sempre bene» («La Repubblica Sociale Italiana», 155).

Riferimenti bibliografici

Ambrosoli L.

- 1992 *Propaganda e proselitismo nei programmi e nei libri di testo della scuola durante il periodo fascista (linee di una ricerca)*, in Roveda P. (a cura di), *Motivi pedagogici: in memoria di Alessandro Leonarduzzi*, Università di Udine, Udine.

Ascenzi A., Sani R. (a cura di)

- 2009 *Il libro per la scuola nel ventennio fascista: la normativa sui libri di testo dalla riforma Gentile alla fine della seconda guerra mondiale 1923-1945*, V&P, Milano.

Associazione nazionale famiglie caduti e dispersi della Repubblica sociale italiana (a cura di)

- 1995 *La Repubblica Sociale Italiana nelle lettere dei suoi caduti*, L'ultima crociata, Rimini.

Auria C.

- 2006 *I provveditori agli studi dal fascismo alla democrazia*, tomo 2, Fondazione Ugo Spirito, Roma.

Bacigalupi M., Fossati P.

- 1986 *Da plebe a popolo: l'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità d'Italia alla Repubblica*, La Nuova Italia, Firenze.

Betti C.

- 1984 *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*, La Nuova Italia, Firenze.

Bettini F.

- 1953 *I programmi di studio per le scuole elementari dal 1860 al 1945: contributo alla storia della didattica*, La Scuola, Brescia.

Biggini C.A.

- 1943 *La scuola e i suoi problemi*, Tipografia del Senato, Roma.
1945 *Agli educatori italiani*, Casoni, Milano.

Bobbio N.

- 1993 *Per la libertà: a 50 anni dall'appello del rettore Concetto Marchesi*, Il Mattino, Padova.

1997 *Autobiografia*, Laterza, Roma-Bari.

Bocca G.

1971 *Storia dell'Italia partigiana*, Laterza, Roma-Bari.

1995 *La repubblica di Mussolini*, Mondadori, Milano.

Bolla L.

1982 *Perché a Salò: diario della Repubblica Sociale Italiana*, Bompiani, Milano.

Bonini R.

1993 *La Repubblica sociale italiana e la socializzazione delle imprese dopo il codice civile del 1942*, Giappichelli, Torino.

Borghi M.

1996 *Il Ministero dell'Educazione Nazionale durante la Repubblica Sociale Italiana e l'operato di Carlo Alberto Biggini*, in Scalco L. (a cura di), *Tra liberazione e ricostruzione: Padova 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, Programma, Padova.

2001 *Tra fascio littorio e senso dello Stato: funzionari, apparati, ministeri nella Repubblica sociale italiana*, Cleup, Padova.

Bottai G.

1939 *La Carta della Scuola*, Mondadori, Milano.

Caballo G., Ziruolo L. (a cura di)

2000 *La scuola negli anni della Costituente*, Isral, Alessandria.

Campi A.

2001 *Giovanni Gentile e la Rsi: morte "necessaria" di un filosofo*, Asefi, Milano.

Canfora L.

2005 *La sentenza: Concetto Marchesi e Giovanni Gentile*, Sellerio, Palermo.

2019 *Il sovversivo: Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Laterza, Roma-Bari.

Cannistraro P.V.

1975 *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*, Laterza, Roma-Bari.

Capaccioni A., Paoli A., Ranieri R. (a cura di)

2007 *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Edizioni Pendragon, Bologna.

Catarsi E.

1990 *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze.

Chabod F.

1961 *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino.

Charnitzky J.

1996 *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime (1922-1943)*, La Nuova Italia, Firenze.

Chiarini R.

2009 *L'ultimo fascismo: storia e memoria della Repubblica di Salò*, Marsilio, Venezia.

De Felice R.

1997 *Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945*, Einaudi, Torino.

De Fort E.

1996 *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, il Mulino, Bologna.

De Giorgi F., Gaudio A., Pruneri F.

2023 *Storia della scuola italiana*, Scholé, Brescia.

De Grand A.J.

1978 *Bottai e la cultura fascista*, Laterza, Roma-Bari.

De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di)

2015 *Dizionario del fascismo*, Il Giornale, Milano.

De Santis M.G.

1995 *La politica scolastica dal fascismo al primo dopoguerra. Dalla riforma Gentile ai programmi del 1945*, Garigliano, Cassino.

D'Urso D.

2017 *Figure dell'ultimo fascismo: Gian Gaetano Cabella, Mario Piazzesi*, Bastogi libri, Roma.

Franchi F.

1987 *Le costituzioni della Repubblica sociale italiana*, Sugarco, Milano.

Gabusi D.

2018 *I bambini di Salò: il ministro Biggini e la scuola elementare nella Rsi (1943-1945)*, Scholé, Brescia.

Gagliani D.

2001 *Combattere per Salò: memorie, storiografia, storia d'Italia*, «Italia contemporanea», n. 225.

Galfré M.

2005 *Il regime degli editori: libri, scuola e fascismo*, Laterza, Roma-Bari.

2017 *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*, Carocci, Roma.

Ganapini L.

1999 *La repubblica delle camicie nere: i combattenti, i politici, gli amministratori, i socializzatori*, Garzanti, Milano.

Garibaldi L.

1983 *Mussolini e il professore: vita e diari di Carlo Alberto Biggini*, Mursia, Milano.

Genovesi P.

2009 *Il manuale di storia in Italia: dal fascismo alla Repubblica*, FrancoAngeli, Milano.

Gentili A.

1979 *Giuseppe Bottai e la riforma fascista della scuola*, La Nuova Italia, Firenze.

Germinario F.

1999 *L'altra memoria: l'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.

Gibelli A.

2005 *Il popolo bambino*, Einaudi, Torino.

2015 *Opera nazionale balilla*, in De Grazia V., Luzzatto S. (a cura di), *Dizionario del fascismo*, Il Giornale, Milano.

Giovana M.

1988 *Guerriglia e mondo contadino: i garibaldini nelle Langhe 1943-1945*, Cappelli, Bologna.

Guerra G.B.

1998 *Giuseppe Bottai, fascista*, Mondadori, Milano.

Isnenghi M.

1979 *Intellettuali militanti e intellettuali funzionari*, Einaudi, Torino.

Laura E.G.

1986 *L'immagine bugiarda: mass-media e spettacolo nella Repubblica di Salò (1943-1945)*, A.N.C.C.I., Roma.

Maestri D.

2007 *Sul filo della memoria: figure, gruppi, avvenimenti della Resistenza alessandrina*, in Manganelli C. (a cura di), *Libro d'onore della Resistenza: partigiani, patrioti e benemeriti di Alessandria*, Edizioni Falsopiano, Alessandria.

Manganelli C. (a cura di)

2007 *Libro d'onore della Resistenza: partigiani, patrioti e benemeriti di Alessandria*, Edizioni Falsopiano, Alessandria.

2011 *I rischi della propaganda: l'ispirazione mazziniana della Repubblica sociale italiana in Alessandria*, «Quaderno di storia contemporanea», n. 49.

Mazzatosta T.M.

1978 *Educazione scuola nella Repubblica Sociale Italiana*, «Storia contemporanea», IX, fasc. 1.

Mecacci L.

2014 *La ghirlanda fiorentina e la morte di Giovanni Gentile*, Adelphi, Milano.

Opocher E.

2013 *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, in Ventura A. (a cura di), *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova.

Ostenc M.

1981 *La scuola italiana durante il fascismo*, Laterza, Roma-Bari.

Pavone C.

2000 *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino.

Pisenti P.

1977 *Una Repubblica necessaria*, Volpe, Roma.

Pozzani S.

2013 *Echi mazziniani nell'ultimo fascismo*, «Il pensiero mazziniano», n. 2.

Ricuperati G.

1977 *La scuola italiana e il fascismo*, Consorzio provinciale pubblica lettura, Bologna.

Romano S.

1990 *Giovanni Gentile: la filosofia al potere*, Bompiani, Milano.

Roveda P. (a cura di)

1992 *Motivi pedagogici: in memoria di Alessandro Leonarduzzi*, Università di Udine, Udine.

Scalco L. (a cura di)

1996 *Tra liberazione e ricostruzione: Padova 8 settembre 1943-2 giugno 1946*, Programma, Padova.

Scarone E., Zucconi E. (a cura di)

2001 *I caduti della R.S.I.: Cuneo e provincia*, Novantico, Pinerolo.

Sedita G.

2020 *Gli intellettuali di Mussolini: la cultura finanziata dal fascismo*, Le lettere, Firenze.

Setta S.

1986 *Renato Ricci: dallo squadristo alla Repubblica sociale italiana*, il Mulino, Bologna.

Tomasi T.

1976 *La scuola italiana dalla dittatura alla repubblica 1943-1948*, Editori Riuniti, Roma.

Turi G.

2002 *Lo Stato educatore: politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Laterza, Roma-Bari.

2006 *Giovanni Gentile: una biografia*, Utet, Torino.

Veneruso D.

1968 *Biggini Carlo Alberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 10, Istituto della enciclopedia italiana, Roma.

Ventura A. (a cura di)

2013 *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza*, Padova University Press, Padova.

Vivarelli R.

2000 *La fine di una stagione: memoria 1943-1945*, il Mulino, Bologna.

2008 *Fascismo e storia d'Italia*, il Mulino, Bologna.

Zaccaria G. (a cura di)

2007 *Concetto Marchesi e l'Università di Padova*, Cleup, Padova.

Siti consigliati

www.istitutobigginini.it (contiene ampia documentazione).

